iSegnaPosto
Posti di Lavoro, Concorsi, Borse di Studio, Informazioni Utili

Marco a quota 1.135, recuperato però l'11% dall'ultimo «venerdì nero». In forte calo i rendimenti dei Btp

Lira in altalena Tassi sotto il 10%

Lira in ribasso, forti oscillazioni dei titoli, Borsa in rialzo. Giornata sull'altalena, ma i mercati non smentiscono la svolta della fiducia. Tassi sotto il 10% per i titoli triennali e quinquennali. Dal venerdì nero 17 marzo la lira ha recuperato l'11% sul marco (ieri a 1.135). Dalla fine di aprile il cambio effettivo (calcolato sulle valute dei paesi che importano merci italiane) è migliorato del 9%. La novità: la politica non danneggia più l'economia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Altalena senza brividi. Il marco chiude a 1.135,16 lire e lunedì valeva 1.129,34; il dollaro chiude a 1.647,57 e valeva il giorno prima 1.631,90. I Btp *future* sono partiti con il vento in poppa a 101,77 ed è finito a 101,30 in chiusura. Ritorna la paura dell'inflazione che secondo alcuni analisti potrebbe arrivare al 5,3-5,4% in maggio, salire ancora un po' a giugno per poi scendere. E si raffreddano, poi, le attese di un taglio dei tassi ufficiali di interesse in Germania. La Borsa di Milano comunque è in rialzo (0,41% il Mibtel): l'accordo sulle pensioni squaderna la prospettiva di ottimi profitti per l'arrivo massiccio dei risparmi per le pensioni integrative. E, soprattutto, c'è stato un forte calo dei tassi nel collocamento dei Btp e tre e cinque anni. I 1.500 miliardi di buoni triennali hanno registrato un rendimento netto del 9,66%, i 1.500 miliardi di quinquennali del 10% contro rispettivamente il 10,90% e 11,06% dell'asta precedente. I tassi di mercato si stanno avvicinando a quello che viene chiamato il corridoio di sicurezza tra il livello del tasso di sconto e il livello del tasso delle anticipazioni su titoli (che sta al 9,75%).

Fiducia continua

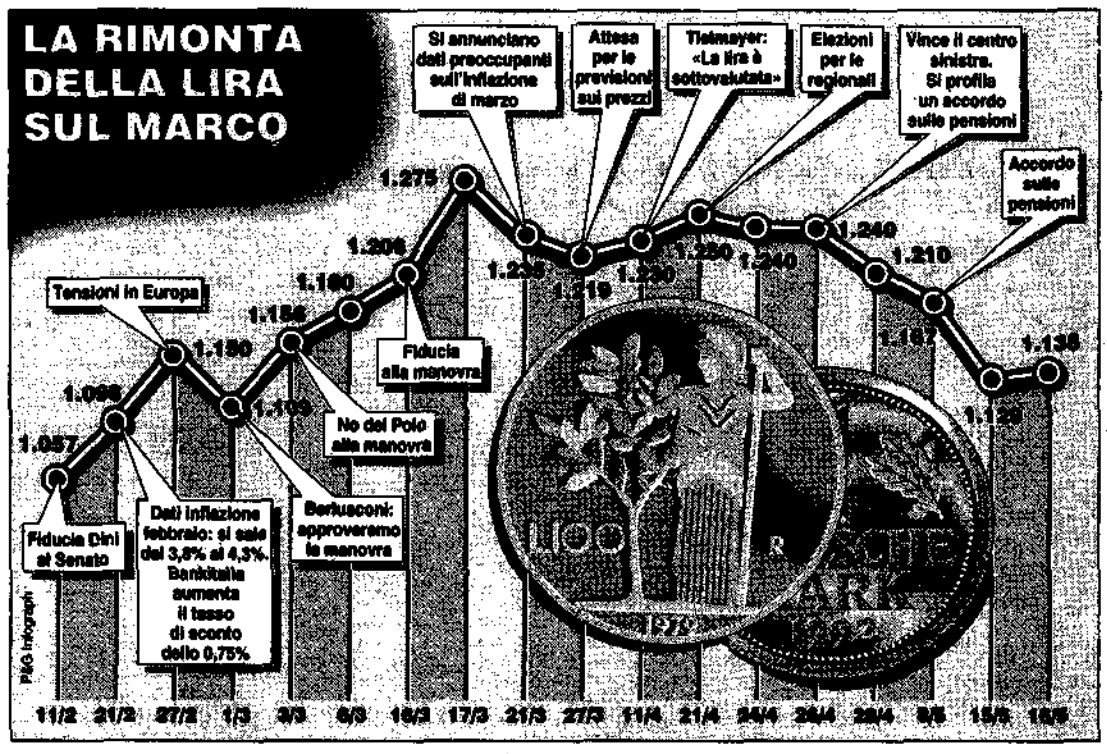
L'altalena di ieri non sminuisce la portata della svolta consolidata nelle ultime due settimane. In realtà la svolta ha una data precisa, i giorni immediatamente successivi il voto regionale. Il 24 aprile il marco valeva 1.249 lire, 25 lire meno del drammatico venerdì nero 17 marzo quando le attese pessimistiche sull'inflazione e il distacco sempre più profondo tra Berlusconi-Fini e il governo Dini. Da quel 17 marzo la lira ha recuperato l'11% sul marco. Per dare un'idea più precisa della posizione della lira, per capire qual è l'impatto sul «potere» di mercato della valuta, bisogna riferirsi al cambio effettivo che misura la lira in rapporto al gruppo di valute dei paesi che acquistano merci, beni e servizi italiani. Secondo il cambio effettivo il recupero è del 9% dalla fine di aprile. Siamo tornati ai livelli della fine di febbraio-primi di marzo. Il fatto importante è che il rialzo della lira è cominciato quando il dollaro continuava a scendere rispetto allo yen e al marco. Non funzionava, dunque, quel meccanismo benefico dovuto al dollaro che si apprezza e svalutando il marco. Un altro riferimento per misurare la fiducia degli investitori è il differenziale tra i tassi del titolo decennale italiano e i tassi del titolo decennale tedesco. Secondo un giudizio generalmente condiviso, almeno un terzo del differenziale è nutrito dall'incertezza politica, il resto è nutrito da un impasto che combina rischio di cambio, attese di inflazione, eventualità di interventi di consolidamento del debito pubblico. Il 24 aprile il differenziale era di 647 punti base, ieri era di 524 punti base. Il dato dice ancora molto poco. Il 24 aprile un marco valeva 1.050 lire, oggi vale 1.135: questo vuol dire che la strada fatta dal famoso differenziale è più lunga di quella fatta dal cambio lira/marco. La strada è ancora lunga. Il recupero è stato più veloce sui titoli perché c'era fiducia sulla stabilità (anzi, l'inclinazione verso il basso) dei tassi di interesse e non nel cambio. Una fiducia alimentata da settimane dai mercati internazionali dei titoli soprattutto americano.

Fondamentali o no?

Una cosa è certa: il fattore primario dell'avvitamento del cambio è stato congelato, le elezioni politiche sono spostate in autunno e Dini procede speditamente nella preparazione della manovra finanziaria da 25-30mila miliardi per il 1996. La prospettiva che per la prima volta dopo 15 anni il rapporto debito pubblico/prodotto lordo, oggi al 124%, smetterà di aumentare è davvero concreta. La politica ha smesso di interagire con l'economia, nel senso che ha smesso di affondarla. Sei mesi di governo di fronte e stabilità sociale (l'accordo delle pensioni) assicurano che non ci saranno scherzi sul debito pubblico e che lo stesso esito del referendum potrebbe non portare a sostanziali mutamenti nella rotta della lira e dei tassi di interesse. Il dilemma principale riguarda l'inflazione. L'opinione del governatore Antonio Fazio è che «nonostante il forte deprezzamento della lira, rimane sotto controllo». Se le cause principali della ripresa dei prezzi stavano nelle aspettative di instabilità finanziaria, di un cambio perennemente senza rete, di futuri provvedimenti finanziari restrittivi e di aumento dei costi dei beni importati, si può ritenere che resti in piedi (o per essere più cauti emerga sugli altri) solo quest'ultimo fattore. Ciò, naturalmente, non ne sminuisce il significato, ma un conto è se i prezzi vanno al 5,5% come sostiene la Confcommercio durante una crisi politica permanente, un altro conto è se al 5,5% ci vanno lo stesso con la certezza che il risanamento non si ferma. In ogni caso, Fazio conferma che i prezzi sono sotto controllo, ma si guarda bene da tagliare il tasso di sconto.

Abete: tassi in calo, stabilità ritrovata e intesa sulle pensioni stanno aiutando la lira

Sono tre – secondo il presidente della Confindustria Luigi Abete – i fattori che in questi giorni stanno agendo positivamente sui mercati finanziari contribuendo in maniera considerevole alla rimonta della lira sulle altre valute. «Innanzitutto c'è stata – ha detto Abete, intervenuto ieri pomeriggio all'assemblea degli industriali novaresi – una tendenza alla decelerazione dell'aumento dei tassi di interesse e contemporaneamente segnali di contenimento della crescita negli Stati Uniti e in Giappone. Il secondo elemento – ha aggiunto – riguarda una maggiore stabilità complessiva per quanto riguarda le vicende politiche». Infine «come terzo elemento in ordine decrescente di importanza» il presidente della Confindustria ha indicato «il progetto di riforma delle pensioni, pur confermando su di esso le critiche degli imprenditori». Nonostante il progetto «debba essere migliorato per renderlo più serio sul piano economico e più equo sul piano generazionale, la riforma è comunque il segnale di un passo avanti e come tale – ha concluso il leader della Confindustria – è stata interpretata anche dai mercati».



Governo al lavoro per il Dpef e la manovra. Si studia la riforma dei contributi sanitari

Masera: «Rientreremo in Europa»

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. «Rispetteremo gli obiettivi di Maastricht», assicura il ministro del Bilancio Rainer Masera. La prossima tappa del risanamento sarà il documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), premessa della manovra 1996. Ieri Dini insieme ai ministri economici ha fatto un primo esame della situazione, che presenta qualche aspetto positivo (l'ottimo andamento del fabbisogno, il calo dei tassi) ma anche qualche punto di preoccupazione (la spesa previdenziale e sanitaria). Per la presentazione del Dpef serve ancora tempo: troppe sono ancora le incertezze sull'andamento di molte variabili fondamentali dell'economia per il triennio 1996-98. A maggior ragione più tempo servirà per la stesura di quella parte della manovra '96 che si vuole anticipare.

Lamberto Dini è ottimista

Dini ha spiegato che il deficit 1995 è «parecchio al di sotto» di 134.000 miliardi, contro i 138.600 preventivati. E Masera conferma che l'Italia rispetterà il calendario di Maastricht, che imporrebbe per il 1998 un rapporto tra fabbisogno e prodotto interno lordo del 3%. Per l'anno venturo, significherebbe scendere dal 7,5% dell'anno in corso al 6% nel 1996: «ciò può rappresentare un disegno che consentirà ai futuri Governi di rientrare in Europa». Quanto al Dpef e alla manovra, Masera ha detto solo che si sta vagliando l'insieme delle opzioni.

Nelle stanze dei ministeri economici e della Ragioneria dello Stato si fanno e si rifanno i conti. A prendere alla lettera le indicazioni di Masera, però, si arriverebbe a una stangata da 40.000 miliardi. Ma la sensazione è che si punti più su di una manovra '96 da 25.000 miliardi, cui si aggiungeranno ad abbattimento del debito 10.000 miliardi frutto delle privatizzazioni. C'è qualche spazio per un ritocco delle aliquote iva e per aumenti delle accise sulle sigarette e alcuni oli combustibili, ma non si arriva oltre i 5-6.000 miliardi. Sul fronte dei tagli, la pubblica amministrazione dovrà subire un altra tosatura «orizzontale». Un certo contributo potrebbe derivare da una revisione al ribasso della spesa per interessi, e c'è chi giura che il governo ha un asso nella manica: la maxiriforma dei contributi sanitari. Si tratterebbe di abolire tassa sulla salute e contributi sanitari sulle buste paga (oggi il 10,6%, di cui il 9% a carico del datore di lavoro), da sostituire con una imposta regionale sul valore aggiunto d'impresa. Molti i vantaggi: sarebbe di un prelievo «federalista», che non penalizza l'occupazione, e in grado di assicurare alle casse delle Regioni 55.000 miliardi, contro i 47.000 di contributi e tassa sulla salute. Difficile che questa grande (ma complessa) riforma possa venire alla luce in quest'occasione; intanto, però, si fanno simulazioni e indagini. E alle Finanze si lavora – ormai i testi sono in dirittura d'arrivo – a un pacchetto di provvedimenti in tema di semplificazione fiscale e di trattamento delle plusvalenze.

Intanto, il Polo affila le armi in vista del confronto a Montecitorio su pensioni e Dpef. Il presidente della Commissione Bilancio, il forzista Silvio Liotta, sta lavorando a una risoluzione che punta ad ancorare gli effetti economici della riforma della presidenza alla manovra economica '96. Il senso politico dell'iniziativa è quello di cercare di dimostrare che dalla manovra Berlusconi a oggi «tutto si tiene» all'insegna del risanamento, e soprattutto dare la colpa di eventuali scostamenti rispetto alle previsioni alla «troppo morbida» riforma della previdenza sindacati-Treu. Sempre Liotta, infine, si è detto piuttosto scettico sulla possibilità di anticipare a giugno il «collegato».

Inflazione, ancora sù

Secondo i maggiori centri di ricerca l'inflazione è sotto controllo, ma occorrerà attendere il prossimo autunno per assistere a una riduzione del tasso tendenziale annuo, che in aprile ha toccato il 5,2% e che in maggio dovrebbe crescere fino a quota 5,3-5,4%, in larga parte per un mero effetto statistico. Il periodo gennaio-settembre 1994, infatti, aveva fatto registrare valori assai bassi dell'indice dei prezzi al consumo. Non la pensano così alla Confcommercio, dove per l'estate paventano – e per ragioni strutturali – un tasso intorno al 6%.

Nuova imprenditorialità nel Sud, in arrivo fondi per finanziare 50-60 nuovi progetti

Nuovi imprenditori al Sud cercasi. Con un regolamento, ora all'esame della Corte dei Conti, potranno essere finanziate imprese di piccola e piccolissima dimensione nei settori dei beni culturali, del turismo e della manutenzione di opere civili ed industriali (escluse le agevolazioni per le opere murarie). Circa 50 miliardi che potrebbero servire a finanziare 50-60 progetti, e il ministro del Bilancio Masera fa capire che presto potrebbero arrivare altri finanziamenti. I progetti (che saranno appoggiati dai servizi della struttura dell'ex-44) potranno prevedere investimenti fino ad un miliardo che possono portare alla creazione di nuovi posti di lavoro qualificati. «Basta pensare - dice il presidente della Società per l'imprenditorialità giovanile, Carlo Borgomeo - ai beni culturali: solo al Sud esistono 3.500 beni pubblici non statali per cui in teoria è possibile progettare un intervento». Un nuovo capitolo del lavoro già svolto dalla legge 44 che - ha sottolineato Borgomeo - ha consentito la crescita del fatturato e degli addetti delle imprese nate e la loro propensione all'internazionalizzazione. Ma come avverte Borgomeo, «la selezione è seria e per questo si finanziano imprese che hanno progetti e prospettive serie».

Nasce una Spa per finanziare il «no-profit»

I più importanti gruppi imprenditoriali italiani, tra cui la Fiat, e la Banca di Roma costituiranno entro l'estate una società finanziaria per aiutare la cooperazione sociale e le imprese «no-profit». La società, denominata «Compagnia di investimenti sociali», con un capitale iniziale di 30 miliardi, concederà prestiti a basso tasso, intorno al 5%, per un massimo di 100 miliardi a cooperative ed imprese impegnate in forme di produzione alternative e che impieghino categorie svantaggiate. Il prestito «Solidarietà e lavoro» potrà andare anche a chi propone produzioni che possano affiancare le imprese abbassando il livello di disoccupazione. Attraverso la fondazione «Europa occupazione», a cui la Banca di Roma ha intenzione di dar vita, i piccoli e grandi risparmiatori disposti a rinunciare a 2-3 punti sugli interessi, potranno investire i loro soldi nella società per azioni. L'investimento, assicura la banca, sarà sicuro, anche se meno conveniente, e concorrerà ad iniziative altamente sociali.

IL CASO. Unioncamere-Cerved: iscrizioni record dal '91 ad oggi. Ma il saldo resta negativo

Mille nuove imprese al giorno nei primi 3 mesi '95

Nel primo trimestre del 1995 presso le Camere di commercio italiane si sono iscritte 90.815 nuove imprese, con una media di circa 1.000 «nascite» al giorno: un numero così alto non si registrava dal '91. La cifra è stata fornita ieri da «Movimprese», la periodica rilevazione congiunta dell'Unioncamere e della Cerved. Il dato, particolarmente positivo, è però mitigato dalle cessazioni: 97.643 nello stesso periodo. Con un saldo negativo di 6.828 unità.

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. Fiocchi rosa per le baby-imprese che, nei primi mesi del '95, stanno mostrando un altissimo tasso di natalità: 1.000 neonate ogni giorno, feste comprese. Stando alla periodica rilevazione sulla «nati-mortalità» delle imprese, effettuata congiuntamente da Unioncamere e Cerved, si tratta del miglior risultato degli ultimi quattro anni: nel primo trimestre del '95, infatti, si sono iscritte alle Camere di commercio 90.815 nuove imprese, mettendo a segno un incremento di «nascite» dell'11,5% rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno.

Mortalità sempre alta

Risulta invece sempre incalzante il tasso di «mortalità» delle imprese che continua a superare quello delle nascite, generando un saldo negativo. Nel primo trimestre del '95, tuttavia, le «cessazioni» sono diminuite del 15,9%, passando dalle 116.115 imprese «morte» nei primi tre mesi del '94 alle 97.643 di quest'anno. Il netto ridimensionamento della quota di «mortalità» (nel primo trimestre '93 le imprese morte avevano raggiunto le 153.132 unità) ha generato un saldo negativo di «sole» 6.828 unità ed ha determinato un tasso di crescita pari a -0,16%. Il dato, ricordano Cerved ed Unioncamere, è sostanzialmente positivo se si considera che nel '93, nel corrispondente trimestre, era stato pari a -1,71% e nel '94 a -0,82%. In 12 mesi, da marzo '94 a marzo '95, il saldo positivo è invece stato di 52.219 unità.

«Il dato più importante - ha commentato il presidente dell'Unioncamere, Danilo Longhi - è l'elevato numero di soggetti economici, personali o societari che danno vita a nuove attività produttive, manifestando un dinamismo imprenditoriale che conserva le caratteristiche di un vero e proprio fenomeno di massa».

Nuovi soggetti in campo

Sotto quest'aspetto, analizzando i dati per forme giuridiche, emerge infatti una forte attenuazione del saldo negativo delle ditte individuali (-0,59%) mentre rimane positivo quello delle società di capitale (+ 0,75%) e quella delle società di persone (+ 0,28%). Quanto alla divisione regionale emerge che nel Nord è tuttora in corso un processo di selezione della base imprenditoriale caratterizzata - rivela l'indagine -da livelli elevati sia di natalità che di mortalità. Al Centro e al Sud, invece, si registra una dinamica più lenta rispetto alla media nazionale: nell'Italia Centrale si registra, infatti, il tasso più basso di nuove iscrizioni (1,92%) mentre nel Mezzogiorno quello più basso di cessazioni (1,91%), segno di elevate «barriere all'uscita» dal mercato. I dati, afferma il presidente dell'Unioncamere, «dicono chiaramente che la ripresa economica si distribuisce in modo diseguale nel tessuto imprenditoriale del Paese», facendo emergere il problema del Mezzogiorno, dove la ristrutturazione dell'industria e la riorganizzazone dei servizi procedono troppo lentamente.

Dal punto di vista settoriale, la rilevazione Cerved-Unioncamere rivela una certa ripresa nel settore delle costruzioni (+ 0,03%), in quello dei servizi alle imprese e, in particolare, in quello delle assicurazioni (+ 1,07%) e dell'intermediazione finanziaria e assicurativa (+ 1,61%). L'informatica e l'attività di ricerca hanno messo a segno una crescita, rispettivamente, dell'1,37% e dell'1,25%, mentre nei settori dei servizi alla persona, per l'istruzione la crescita è stata dello 0,13% e per la sanità dello 0,16%. Leggera caduta nel numero delle imprese, invece, per l'industria manifatturiera (-0,49%) e per il settore distributivo (-0,65%), in particolare per il commercio al dettaglio (-0,88%). Valle d'Aosta, Puglia e Liguria sono le regioni dove si registra il tasso di crescita più elevato (rispettivamente 1,4, 1,3 e 1,1%), mentre Umbria, Lazio e Abruzzo (0,4, 0,2 e 0,1%) risultano le meno dinamiche.

MERCATI

BORSA

MIB	1.047	0,01
MISTEL	10.591	0,41
MIB 30	15.669	0,66
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		1,27
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		- 0,79
TITOLO MIGLIORE		
CEM AUGUSTA W		0,16
TITOLO PEGGIORE		
TOSI W		-14,93

LIRA

DOLLARO	1.647,90	15,67
MARCO	1.135,16	0,02
YEN	18,931	0,19
STERLINA	2.577,13	19,13
FRANCO FR.	323,08	0,61
FRANCO SV.	1.359,38	7,69

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	0,79
AZIONARI ESTERI	- 1,38
BILANCIATI ITALIANI	0,38
BILANCIATI ESTERI	- 1,14
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,23
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,93

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	8,60
6 MESI	8,64
1 ANNO	8,84